

11. “Mezzuomini, mezzedonne e piglianculo”.
Rappresentazioni e relazioni nella Sicilia occidentale¹
di *Ma a Ba* , *Ma a A* *e* , *G e a Sca* ²

11.1 *Se a e e a e XX ec*

L'omosessualità è stata lungamente rappresentata come una deviazione del comportamento, una minorità psichica, un'anomalia fisica. E lungamente la coscienza collettiva, orientata da modelli culturali che sulla famiglia eterosessuale basava l'ordine sociale, ha considerato l'omosessualità una deviazione del comportamento, una minorità psichica, un'anomalia fisica, oltre che il segno di una debordante minaccia di quello *a* , di quella “società naturale primordiale”, formata attraverso l'unione di un uomo e una donna e in cui far crescere le generazioni a venire, che già Aristotele poneva alla base della polis³. Ma è soprattutto nella modernità che l'omosessualità diviene la panacea di tutti mali e, sul piano sociale, il capro espiatorio da immolare in nome e per nome dell'ordine costituito.

Non costituisce un esercizio di retorica, nell'economia di queste brevi riflessioni, ricordare come, a partire dal XIX secolo, con il progressivo affermarsi della borghesia, il binomio stato-famiglia diviene tutt'uno nell'imprimere i propri modelli comportamentali e nell'orientare l'educazione sessuale delle giovani generazioni, così come in un'unica categoria finiscono per confluire i concetti

¹ Ignazia Bartholini ha curato la stesura dei paragrafi 1, 2, 3 e 6; Marina Angileri quella del paragrafo 4, mentre Giuseppina Scavuzzo ha curato la stesura del paragrafo 5.

² Ignazia Bartholini è ricercatrice di Sociologia generale presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo. Marina Angileri ha conseguito la laurea triennale in Servizio sociale presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo; Giuseppina Scavuzzo ha conseguito la laurea triennale in Servizio sociale presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo.

³ Aristotele, *Politeca*, in Id. *Opere*, Laterza, Roma-Bari, 1973.

di sodomia e di omosessualità. Dalle città bibliche di Sodoma e Gomorra all'omonimo volume proustiano, l'omosessualità, oltre che a rimandare a comportamenti lascivi e licenziosi, rinvia alla simbolica di ciò che è turpe e perciò "da imprigionare" come "prigioniera è tenuta Albertine da Marcel" nella *Rec e c e*.

È quindi possibile rintracciare un filo rosso che dal rapporto, basato sulla violenza morale e psicologica oltre che fisica, fra sudditi e tiranno conduce, con la nascita dello stato moderno, al nesso fra il potere costituito e la punizione/ostracizzazione del diverso, e che nelle tipologie degli omosessuali, con il sostegno della Chiesa ufficiale, trova uno dei bersagli principali. Nella disanima foucaultiana lo stato moderno, attraverso il controllo della sessualità, padroneggia i cittadini (sudditi); le condotte omosessuali, bandite persino dagli anfratti più segreti delle relazioni umane, sono costantemente sottoposte alle strategie preventive di una paventata pubblica riprovazione, finalizzate, queste ultime, a rafforzare la vergogna e il sentimento di colpa in chi anche solo nell'universo fantastico del sogno cede all'esercizio omoerotico. Come scrive Marcel Proust nella sua opera più famosa, Albertine nascondeva la sua reale natura, quindi «ingannava sulla propria umanità profonda, in quanto lei non apparteneva all'umanità comune, ma a una razza strana che si mescola con questa, vi si confonde, e non vi si fonde mai»⁴. Nella volontà dichiarata di allontanare gli individui dalla licenziosità del vizio, lo stato rafforza il controllo attraverso una delega precisa alla famiglia che si fa responsabile di ogni eventuale comportamento sessuale agito in maniera non convenzionale da uno dei suoi membri. La famiglia borghese concentra ogni sua attenzione sulla sessualità del bambino, "perverso polimorfo" del quale circoscrivere e reprimere l'istinto sessuale attraverso precise pratiche educative. In questa prospettiva

l'Occidente non ha scoperto nuovi vizi, ma ha dato una valenza licenziosa e corrotta a comportamenti e atteggiamenti fino ad allora passati inosservati: la sessualità del neonato e del bambino, le relazioni fra medico-malato, insegnante-alunno, psichiatra-pazzo e determinati comportamenti all'interno di particolari contesti (ambienti di lavoro, ricreativi etc.). Accade così che la

⁴ Marcel Proust, *La*  *e a*, Einaudi, Torino 1978, p. 396.

moltiplicazione delle perversioni che il potere stana è proporzionale alla sua interferenza sul corpo e il suo piacere⁵.

Comportamenti che nell'età classica erano considerati normali e naturali, diventano adesso “innaturali”; e disobbedienza e irragionevolezza diventano abbacinatamente visibili attraverso la lente del sapere e mediante le operazioni di «insediamento, spostamento, trasferimento [...] con il quale il sapere funziona come potere e ne riproduce gli effetti»⁶. La vergogna e la colpa trovano i propri luoghi di spiazione nelle strutture della clinica e della prigione. Questi due dispositivi hanno consentito di espungere dal “corpo sano” della società, irreggimentato e obbediente, gli sragionanti e i disobbedienti e gli omosessuali. Di questi ultimi la “polizia del sesso” aveva il compito di registrare, identificare e controllare le pratiche sessuali “devianti”.

Diviene quindi evidente come

Le categorie conoscitive, elaborate fra il XIX e il XX, avevano l'intento di gestire gli individui trasformandoli in soggetti dalla soggettività depotenziata, per disciplinarli con una metodologia adeguata alle esigenze di normalizzazione della società. Parallelamente [...] si consolidano i dispositivi e le pratiche di sicurezza, quelle di controllo e di sorveglianza della popolazione e quelle, in ultimo, relative all'educazione o alle politiche di salute pubblica. Tutto nel tentativo di assoggettare il corpo della collettività e nella pretesa del potere di reprimere tutto ciò che costituisce una minaccia per l'ordine sociale⁷.

Il rapporto tra politica e sessualità, pone in rilievo esigenze di ordine pubblico che nascondono logiche mercantili ed economiche legate alla forza lavoro, alla crescita degli stati-nazione che fanno leva sull'aumento della popolazione in parallelo al loro progressivo industrializzarsi e che trovano nella cultura cattolica un ampio bacino da cui attingere valori e principi comportamentali strumentalmente funzionali agli obiettivi economici. È in questa

⁵ Ignazia Bartholini, *I e a e a de de de , de a*, «La società degli individui», 22, 2005, p. 76.

⁶ Michel Foucault, *La d a e e. S a de a e a*, Feltrinelli, Milano 1978, p. 153.

⁷ Ignazia Bartholini, *Pe c de a de a a de a d e . Da ' a a c a e a e e d* , Franco Angeli, Milano 2008, p. 258.

fase storica che il potere tenta di controllare i corpi, per farne forza lavoro, affermando a corollario la giustezza di una norma sessuale fondata sulla “riproduzione della forza lavoro”⁸.

11.2 *O e a e de c a*
d ece e a a S c a

Le istituzioni temporali e spirituali assumono, fra il XIX e il XX secolo, un potere simbolico e politico ancora più insidioso e pervasivo in quel contesto geografico che contraddistingue il Meridione, e la Sicilia in particolare, dove il “cambiare per non cambiare” si traduce in una tenace riottosità al mutamento, in un protervio “festina lente”, teso a neutralizzare le spinte verso il futuro e l’evoluzione dei costumi che si accompagnano alle trasformazioni sociali del sistema-mondo.

La società siciliana, per effetto di antichi retaggi culturali basati sull’onore e sulla vergogna, sembra avere assimilato codici comportamentali più resistenti al cambiamento, capaci di perdurare anche in presenza di circostanze che in ambito globale e nazionale tendono a modificare gli atteggiamenti e i comportamenti collettivi. Il capitale sociale familiare trasmesso attraverso la socializzazione produce nelle nuove generazioni disposizioni e atteggiamenti, attivati in funzione di specifiche situazioni e di specifiche relazioni sociali⁹, che se da un lato risentono della circolazione di idee prodotta dai new media e da un più ampio sistema di comunicazioni globali, dall’altro sono ancora influenzate dai meccanismi arcaici di riconoscimento e accettazione dell’altro mediati da una cultura borghese-urbana non più distinta da una cultura contadino-agraria o da una costiera-mercantile, che tuttavia assimilano congiuntamente il luogo comune del comportamento moralmente accettabile e, soprattutto, condivisibile alla scelta eterosessuale. Il progressivo innalzamento dei livelli di scolarizzazione non sembra aver eliminato ancora oggi talune recrudescenze determinate da

⁸ Michel Foucault, *Se a e e* , «Combat», 9274, aprile 1974.

⁹ Loredana Sciolla, Nicola Negri, *L’ a e de c c* in Id. (a cura di), *I ae e de a ad*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1996.

pregiudizi culturali propri dei decenni passati, dando luogo a una sorta di pendolarismo fra il rifrangersi mediatico di culture globali e l'affiorare inatteso delle risacche premoderne.

Due esempi menzionabili fra gli altri, sono tratti dalla letteratura del Novecento, e descrivono chiaramente la percezione collettiva dell'omosessualità in Sicilia. Vitaliano Brancati e Leonardo Sciascia, l'uno in modo diretto e proprio, l'altro incidentalmente e per inferenza, descrivono l'opinione comune dell'omosessuale considerato il diverso, il socialmente disadattato, il marginale, quando non lo snaturato, il peccatore, il reo.

Ne *La zia e la zia*, Vitaliano Brancati rappresenta la Sicilia del XX secolo, attraverso un contesto familiare in cui la moralità esibita è il risultato di una mancata accettazione di se stessi e l'omosessualità il prodotto di una inferenza calunniosa e di un comportamento paventato piuttosto che, in un primo tempo, agito fra due donne. Il potere nella persona del cattolicissimo Leopoldo Platania che si erge a difensore dei buoni costumi e a nume tutelare della pruderie intra ed extrafamiliare. La famiglia è il luogo preposto al controllo dei suoi appartenenti attraverso il *fa la zia*. Lo stato funge da chiosa a ciò che intrinsecamente consente il dipanarsi delle biografie individuali, il loro controllo e talvolta persino della loro vita: l'autorità del padre. La moralità – fa dire Brancati ad Alessandro Bonivaglia – «consiste tutta nell'istituire la censura. Non solo non vogliono leggere o andare a teatro, ma vogliono essere sicuri che nelle commedie che non vedono e nei libri che non leggono non ci sia nessuna delle cose che essi fanno tutto il giorno – e dicono»¹⁰. Nel gioco a rimpiazzino Leopoldo Platania – patriarca siciliano, infastidito dall'idea che esistano persone che non la pensano come lui e la cui fede religiosa non è uguale alla sua – e Caterina Leher – governante francese che “come un ladro non vede che furti” e che massacrando se stessa di sensi di colpa, non esita a distruggere chiunque sia portatore, persino inconsapevolmente, di una qualche diversità – rappresentano le personificazioni dell'ipocrisia, del falso puritanesimo e della moralità apparente. Pertanto, i requisiti relazionali che rendono apparentemente “vincenti” gli stessi co-

¹⁰ Vitaliano Brancati, *La zia e la zia*, Bompiani, Milano 1998, p. 52.

protagonisti della commedia e che additano i diversi, rifiutandosi di accettare ogni verità che scardina i *c c* preconstituiti, fanno sì che si perseveri nella volontà di «chiudere la bocca agli scrittori; ecco il sogno degli italiani»¹¹. Ma è poi il sentimento di colpa e il rimorso a decretarne il fallimento personale: quello di Platania al pensiero della figlia suicida, quello della Leher, suicida essa stessa.

Negli stessi anni Sciascia scrive *I*  *de a c e a*, di cui celebre è la definizione che don Mariano offre al capitano Bellodi del genere umano, in una giostra fatta per lo più di figuranti privi di autonomia relazionale e dunque incapaci di costruire consapevolmente una propria identità:

Io ho una certa pratica del mondo; e quella che diciamo l'umanità, e ci riempiamo la bocca a dire umanità, bella parola piena di vento, la divido in cinque categorie: gli uomini, i mezz'uomini, gli ominicchi, i (con rispetto parlando) pigliainculo e i quaquaraqua... Pochissimi gli uomini; i mezz'uomini pochi, chè mi contenterei l'umanità si fermasse ai mezz'uomini... E invece no, scende ancor più giù, agli ominicchi: che sono come i bambini che si credono grandi, scimmie che fanno le stesse mosse dei grandi... E ancora più giù: i pigliainculo, che vanno diventando un esercito... E infine i quaquaraquà: che dovrebbero vivere come le anatre nelle pozzanghere, chè la loro vita non ha più senso e più espressione di quella delle anatre...¹²

Al di là dell'affresco nitidissimo del siciliano distinto in idealtipi sociologici, Sciascia descrive i “pigliainculo” nel loro inarrestabile moltiplicarsi. Il nesso fra il sinonimo del termine – da intendersi come “ruffiano” – e il significante, il rimando simbolico, contenuto nel termine, è immediato. Nel disprezzo di don Mariano è contenuta la ripulsa per quel genere di uomini che, proni, s'inclinano dinanzi al potere ma che vengono associati a un genere di persone che egli indica come “proni” appunto e sottomessi femmineamente al desiderio sessuale del “maschio vero”. Il “pigghianculu” designa “il servo felice di esserlo”, tanto da identificarsi nello stesso piacere sessuale di chi gode del suo culo. La concezione “maschilista” è nella convinzione che, in realtà, “goda” soltanto chi rappresenta la parte “attiva” (maschile), mentre, chi “è passivo”, può godere solo

¹¹ *Ib d.*

¹² Leonardo Sciascia, *I*  *de a c e a*, Adelphi, Milano 2002, p. 49.

se si “identifica” con il piacere altrui. È l’idea “maschilista” di una “natura femminile” sottomessa al maschile... essa non ha neppure diritto a un “godimento proprio” ma solo a quello che, eventualmente, può esaltare quello maschile, basato anche sul piacere di sottomettere l’altro, che non è un “partner di gioco, alla pari” ma un “sottoposto”.

L’analisi sciasciana traccia una descrizione idealtipica di tutte le categorie di “quella che diciamo umanità”. Ed è interessante evidenziare come a “uomini”, “mezzi uomini” e “piglianculo” sia attribuita una classificazione di tipo quantitativa – “pochissimi” i primi, “pochi” i secondi”, “vanno diventando un esercito” i “piglianculo”. Degli “omnicchi” – «che sono come i bambini che si credono grandi, scimmie che fanno le stesse mosse dei grandi» – e dei “quaquaraqua” – «che dovrebbero vivere come le anatre nelle pozzanghere, chè la loro vita non ha più senso e più espressione di quella delle anatre», fa un’efficace quanto suggestiva disanima qualitativa.

Dunque se agli “uomini” è possibile attribuire, per inferenza, delle qualità come quelle della coerenza, libertà di giudizio e onestà, sia i “mezzi uomini” che, di rimando, le “mezzedonne” e i “piglianculo” nascondono un lato oscuro, una percentuale imprecisata di valore o disvalore. Essa è fornita dalle espropriazioni periodiche a cui sono sottoposti nell’incontro con gli altri. Perché, se gli omnicchi scimmiettano, i piglianculo non avendo, dal termine che li addita, una “integrità autoriflessiva”, e subendo un’espropriazione relazionale del proprio sé autentico, sperimentano in modi differenti l’incontro con l’altro. Il piglianculo sciasciano della società siciliana è, per descriverlo in termini butleriani, un soggetto *e - a c*, ossia «un soggetto che trova costantemente se stesso al di fuori di sé e le cui espropriazioni periodiche non lo portano a un ritorno al sé primigenio»¹³, un soggetto «per cui lo stare dentro di sé si rivela impossibile»¹⁴. Perciò si prostra, adula, si sottomette opportunisticamente alla volontà altrui, incrementa il capitale relazionale di cui dispone al solo scopo di uscire indenne dalle relazioni con il prossimo che possono costituire una minaccia per se stesso e di cui tuttavia non sa fare a meno. Il piglianculo a suo modo si crede

¹³ Judith Butler, *S d de de*, Laterza, Roma-Bari 1999, p. IX.

¹⁴ *Ib d.*

furbo e considera coloro che non stanno al gioco degli inetti, così come l'omosessuale furbo nasconde la sua identità di genere, magari flirtando, sposandosi e mettendo alla luce dei figli. Ma considerare gli altri degli incapaci, così come «attribuire ad altri la propria infelicità [...] è l'ultimo ingannevole filtro dei disperati»¹⁵, in una Sicilia dove la diffidenza e il distacco verso chi esibisce una qualche diversità non sono ancora un retaggio del passato.

11.3 *La ce ca*

Come osservavano Marzio Barbagli e Asher Colombo,

i sentimenti e i comportamenti omoerotici non sono una novità dell'ultimo trentennio. Si provava attrazione per persone dello stesso sesso e ci si innamorava di loro anche in periodi storici lontani da quelli in cui viviamo. Ma il mondo degli omosessuali moderni è radicalmente diverso da quello di un tempo ed è nato da profondi mutamenti della società italiana¹⁶.

Tuttavia, se per un verso l'omosessualità sembra avere assunto connotati resi legittimi da una società che sempre più, nel solco della laicità, sembra capace di accogliere stili di vita e culture differenti, dall'altra le recrudescenze di modelli del passato pesano a tutt'oggi in alcuni "mondi della vita" della nostra provincia italiana. La ricerca condotta dallo studioso inglese Inglehart – *M de - a a d de a : C a , Ec ca a d P ca C a* 43 *S c e e* – pubblicata nel 1997, evidenzia come in Italia vi sia a tutt'oggi un atteggiamento pregiudiziale nei confronti dell'omosessualità di gran lunga maggiore rispetto a quello registrato in altri paesi d'Europa. Ben il 40% del campione intervistato dichiarava che non avrebbe accettato vicini di casa omosessuali a fronte del 25% registrato in Francia e del 10% in Olanda.

Le differenti posizioni negli atteggiamenti e nelle opinioni fra i cosiddetti conservatori o tradizionalisti, che si ergono a paladini

¹⁵ Gaetano Tomasi di Lampedusa, *I Ga a d*, Feltrinelli, Milano 1969, p. 115.

¹⁶ Marzio Barbagli, Asher Colombo, *O e a de*, il Mulino, Bologna 2001, p. 227.

dell'ortodossia sessuale e comportamentale, e i possibilisti, difensori della irriducibilità delle scelte individuali e delle diversità anche in campo sessuale, sono forse acuite dalla percezione del rischio e dell'incertezza collettiva che richiede, affinché sia frenata, una maggiore decisione e veemenza nella difesa del proprio universo di senso e della propria appartenenza culturale. I cambiamenti positivi registrati non riguardano neppure, in modo omogeneo, le aree geografiche della nostra penisola.

La ricerca condotta nel territorio trapanese ha voluto far luce sulle modalità con cui la condizione dell'omosessualità e la consapevolezza del “sentirsi omosessuali” in un particolare spaccato culturale, incide nelle scelte di vita di giovani fra i venti e i trentacinque anni che vivono nel contesto trapanese.

L'obiettivo principale è stato quello di comprendere il sistema di relazioni che consentono a un soggetto portatore di una qualche “differenza di genere” di palesarsi nella sua identità e se le relazioni agite favoriscono o fungono da deterrenti al suo sviluppo identitario.

In secondo luogo si è voluta svolgere un'indagine per valutare il grado di accettazione che le giovani generazioni hanno nei confronti dei propri coetanei omosessuali al fine di registrarne i mutamenti di costume in atto nello stesso contesto di riferimento.

Attraverso l'analisi del materiale qualitativo raccolto per quadri tematici (o categorie concettuali) delle *fe-* e di dieci testimoni significativi dichiaratamente omo, l'intento narrativo era finalizzato alla individuazione degli snodi critici di un'esistenza in cui «l'accettazione della disomogeneità fra sesso e orientamento sessuale» diviene il dello stesso percorso esistenziale. Attraverso l'indagine quantitativa si è voluto far luce sulla percezione del fenomeno dell'omosessualità fra giovani ragazzi scolarizzati in relazione alle differenze di genere, al grado di istruzione, ai valori e alle credenze religiose (prima parte indagine quantitativa), in contesti scolastici a netta prevalenza femminile; e l'eventuale presenza di bullismo omofobico, nonché l'eventuale sussistenza di discriminazioni nei confronti di soggetti omo determinate dalla differenza di genere. Inoltre, è nostro intento capire quanto le *Lebe* e dei soggetti a cui è stato somministrato il questionario influenzino la percezione del fenomeno nel suo complesso.

Per quanto riguarda le ipotesi, considero quindi possibile accertare: una maggiore accettazione del fenomeno analizzato da parte dell'universo giovanile; una diretta proporzionalità tra titolo di studio e accettazione dell'omosessualità; un maggiore livello di accettazione da parte della popolazione femminile.

11.4 U' da e a a fe e de' e a
e c e a a e e

In questo paragrafo proveremo a comprendere alcuni aspetti del fenomeno dell'omosessualità riportando alcune significative testimonianze raccolte intervistando dodici testimoni qualificati di età compresa tra i 20 e i 41 anni. Relativamente all'infanzia e alla adolescenza, i nostri testimoni, in sede di intervista, hanno dichiarato di percepire in maniera netta la sensazione del loro sentirsi diversi. In termini generali, le interviste da noi condotte consentono di rilevare come quasi tutti i nostri interlocutori abbiano dichiarato di essersi sempre sentiti omosessuali. Soltanto un intervistato ha invece rimarcato come la scoperta della sua omosessualità sia avvenuta nel corso della post-adolescenza. Per quanto attiene invece alla fase della accettazione, dobbiamo segnalare come nella maggior parte dei casi i nostri testimoni abbiano dichiarato di aver sperimentato non poche difficoltà. I dati da noi rilevati indicano infatti come solo in casi sporadici l'accettazione della propria condizione sia avvenuta senza particolari problemi; mentre la stragrande maggioranza di loro, pur avendo accettato la condizione di omosessualità, si è sentita di nascondersi per paura di conseguenze negative dal punto di vista relazionale.

D'altra parte, l'acquisizione dell'identità omosessuale avviene in genere attraverso un processo delicato, faticoso, difficile e, talvolta, drammatico. Chi s'innamora di una persona dello stesso sesso si accorge ben presto che questo nuovo sentimento può compromettere gravemente la sua immagine sociale e distruggere il suo tessuto di relazioni. Il bisogno di nascondersi diventa allora tanto forte quanto la paura di essere scoperti, al punto che qualcuno dei nostri intervistati ha addirittura ammesso di aver pensato in più di un'occasione di togliersi la vita.

È altresì interessante rilevare come tutti i nostri testimoni abbiano confessato almeno a qualcuno di essere omosessuali; pur tuttavia nessuno si è dichiarato a tutti. A raccogliere le prime confidenze sono più gli amici che i familiari, sebbene la famiglia di origine rappresenti sempre un contesto di riferimento fondamentale. A tal proposito, dobbiamo segnalare non solo come i genitori consapevoli della omosessualità dei propri figli siano davvero pochissimi, ma anche come coloro che ne sono consapevoli abbiano vissuto tale scoperta come uno *scacco*, come un vero e proprio dramma familiare. Va anche detto che tra i genitori vi è una lieve differenza di comportamento: generalmente, le madri reagiscono alla notizia piangendo, mentre i padri hanno reazioni ben più violente che vanno dagli insulti fino alla minaccia di cacciare da casa il proprio figlio.

Al momento della scoperta della omosessualità dei figli da parte dei genitori, fa seguito un immediato deterioramento nella trama delle relazioni familiari. Tuttavia, malgrado le incomprensioni, le liti e i conflitti spesso violenti tra genitori e figli, non si verificano mai rotture irreparabili o separazioni definitive. Al massimo, i genitori manifestano un evidente sentimento di indifferenza. Piuttosto che dipendere dalla posizione sociale della famiglia, le reazioni dei genitori sembrano variare in relazione a ciascuna particolare cultura familiare, ma soprattutto in relazione alle priorità definite nella propria scala dei valori. Restando in ambito familiare, è significativo sottolineare il ruolo dei fratelli e delle sorelle. I nostri dati indicano infatti non solo come i fratelli e/o le sorelle siano quasi sempre al corrente dell'omosessualità degli intervistati, ma anche come essi abbiano sempre svolto un ruolo importante sia come sostegno, sia come *mediatori* con i genitori.

Anche le amicizie svolgono un ruolo fondamentale per i soggetti omosessuali intervistati, soprattutto durante la fase di autodefinizione e di accettazione della loro omosessualità. Relativamente alla composizione dei gruppi amicali e alla scelta degli amici da frequentare, i nostri testimoni si sono distribuiti come segue: una parte considerevole ha dichiarato di prediligere un gruppo amicale composto indifferentemente da ragazzi/e eterosessuali e omosessuali partendo dal presupposto che l'amicizia sia un valore che va al di là dell'identità sessuale di una persona. Di contro, alcuni

hanno scelto come amici soltanto altri omosessuali, mentre c'è anche chi ha deciso di costruire legami sia con amici eterosessuali, ai quali nascondere però la vera identità, sia con amici omosessuali con i quali vivere senza veli il proprio essere gay.

A detta dei nostri interlocutori, in ambito lavorativo risulta ancora più difficile dichiarare la propria omosessualità. In questo caso, il rischio di una ricezione negativa è alto. Per questo motivo, tra coloro che esercitano una qualche professione la tendenza è quella di tenere nascosta la propria predisposizione sessuale, fingendo magari di apprezzare le virtù di una bella ragazza, di parlare di calcio e di apprezzare battute nei confronti dell'omosessualità. Anche gli studenti hanno dichiarato di aver dovuto mettere in atto, per paura della stigmatizzazione, strategie per nascondere la propria propensione sessuale ed è interessante rilevare il fatto che chi decide di confessarla lo fa solo con le ragazze e mai con i ragazzi.

Sebbene in altri contesti territoriali gli omosessuali abbiano iniziato a frequentare pubblicamente luoghi di ritrovo per i gay, nel territorio trapanese i giovani intervistati lamentano l'assenza di una vera e propria scena gay. Per questa ragione, alcuni di loro sono costretti a spostarsi a Palermo o a Catania soltanto per trascorrere una serata in un locale o in una discoteca in cui sentirsi veramente a proprio agio.

Di particolare interesse è poi un altro dato che è emerso nel corso delle interviste da noi condotte. Fermo restando il problema dei pregiudizi e dell'ignoranza, un elemento che svolge un ruolo cruciale è, secondo i nostri intervistati, l'educazione religiosa. L'educazione religiosa cioè indirizza il comportamento della gente, plasma l'opinione dei cittadini italiani e finisce con l'avallare i sentimenti e i comportamenti omofobi di gran parte della popolazione. Su questo punto, le opinioni dei nostri intervistati convergono nell'individuare, proprio nella religione, la causa principale di un mancato riconoscimento di una scelta sessuale libera e consapevole.

Essere omosessuale significa anche dover subire una certa dose di violenza omofoba. È stato così per la maggior parte dei nostri intervistati, i quali sono stati vittime di violenze verbali e psicologiche che lasciano un segno indelebile nella vita dell'individuo che è costretto a subirle. Ma forse ancor più difficile da sopportare è quella indifferenza che i nostri testimoni sperimentano quotidiana-

mente sulla loro pelle; un vero e proprio muro che non consente agli omosessuali di partecipare liberamente e serenamente al tessuto di relazionali sociali e quotidiane che sta alla base della società stessa.

A distanza di tre anni dalla raccolta delle interviste biografiche, abbiamo cercato di ricontattare tutti gli intervistati per verificare se in quest’arco di tempo le loro vite fossero significativamente migliorate. Purtroppo, ci siamo dovuti rendere conto che per quei ragazzi non c’è stato alcun mutamento. Qualcuno si è nel frattempo riconciliato con il padre e qualche altro ha un nuovo amore a cui dedicare tutto se stesso. Per il resto, nulla è cambiato. La maggior parte dei cittadini di Trapani continua a essere poco accogliente, se non addirittura ostile nei confronti degli omosessuali, al punto che per molti di loro l’unica scelta è stata quella di fuggire da un contesto territoriale nel quale l’ottusità e l’ipocrisia raggiungono livelli altissimi.

11.5 *La e ce e de ’ e a a fe e*
a a a a e

In questo paragrafo, saranno discussi i risultati di un lavoro di ricerca che ha analizzato la percezione dei giovani trapanesi nei confronti dell’omosessualità al femminile. Intendevamo verificare cioè se, alla luce dell’evoluzione culturale e delle trasformazioni registratesi sul piano sociale, politico e culturale su scala internazionale, si fossero registrati alcuni cambiamenti sostanziali nella percezione che gli eterosessuali hanno dell’omosessualità femminile. In altre parole, ci siamo chiesti non solo se fosse migliorata la capacità dei giovani di confrontarsi con un universo globale di significati, ma anche se si fosse innescato un processo di svecchiamento dei significati attribuiti tradizionalmente alle categorie di “sesso” e di “genere”, in modo da modificare quei retaggi culturali che la rete e i new media contribuiscono a veicolare. In altre parole, questa era la nostra ipotesi di partenza. Eravamo convinti che le ragazze adolescenti fossero di gran lunga più aperte nei confronti dell’omosessualità femminile, rispetto a una popolazione più adulta.

Per verificare questa ipotesi, è stata quindi condotta un’indagine su un campione di 200 adolescenti di età compresa tra i 17 e i 20 anni (92,0% femmine e l’8,0% maschi), frequentanti le quinte

classi dell'Istituto superiore "Rosina Salvo" di Trapani. La campagna interviste è stata realizzata nel corso del mese di dicembre del 2010.

Passando ai dati frutto della rilevazione, un primo elemento di riflessione è costituito dalla distribuzione di frequenza delle risposte che il campione ha fornito rispondendo alla seguente domanda: "l'omosessualità è una variabile sessuale normale?". Il 60,9% del campione si è dichiarato complessivamente "abbastanza" e "molto" d'accordo, mentre il 39,1% ha risposto alla domanda sostenendo di essere "per nulla" o "poco" d'accordo. L'omosessualità può considerarsi una "eccezione normale della vita". Altri dati interessanti che dimostrano l'esistenza di una maggiore apertura nei confronti del fenomeno dell'omosessualità sono poi quelli che si riferiscono a un'altra variabile che era stata operativizzata e inserita nel questionario. Ben il 76,6% dei nostri intervistati ha manifestato un disaccordo totale o parziale nei confronti della seguente affermazione: "l'omosessualità è uno stigma negativo", contro il 23,4% che, al contrario, ha dichiarato di essere parzialmente o totalmente d'accordo.

Si tratta di dati particolarmente significativi che consentono di affermare come la maggior parte dei giovani entrati a far parte del campione non abbia atteggiamenti discriminatori nei confronti degli omosessuali. Tuttavia, a una domanda successiva ("Ritieni che una lesbica sia una persona diversa?"), il campione in questo caso si è spaccato: solo il 57,1% ha risposto sostenendo di essere "per nulla" e/o "poco" d'accordo, mentre il 42,9% ha manifestato un parziale o totale accordo. Relativamente, invece, alla paura di essere influenzati stando a stretto contatto con una lesbica, ben il 91,3% degli intervistati ha risposto di non provare alcuna paura.

Altrettanto significativo, ai nostri fini, è poi un altro dato: il 13,0% degli intervistati ha ammesso di essere attratto, indifferentemente, da individui dello stesso e dell'altro sesso.

Una maggiore confusione emerge invece nella distinzione dei concetti di "omofobia" e di "razzismo violento". Alla domanda: "Un omofobo è un razzista violento?", il campione si è diviso a metà. Mentre il 50,1% ha risposto dichiarando il proprio disaccordo, il restante 49,9% ha espresso invece il proprio accordo totale o parziale. È ipotizzabile che il campione non abbia ancora un'idea precisa in merito all'omofobia, né che sia in grado di definire concettualmente la differenza fra razzismo e omofobia. A

tal proposito, sulla scorta della letteratura sull'argomento, è bene precisare che l'omofobia si diffonde il più delle volte in maniera subdola e difficilmente percepibile soprattutto nelle prime fasi della adolescenza¹⁷.

Entrando nello specifico di alcune elaborazioni statistiche, qui di seguito discuteremo con maggiore analiticità di talune significative dimensioni, emerse alla luce dell'analisi fattoriale. In particolare, abbiamo analizzato la dimensione relativa alla concezione sociale dell'omosessualità, la dimensione dell'etichettamento che può nascere dal contatto di donne etero con donne lesbiche, la dimensione relativa alla concezione del ruolo genitoriale e familiare svolto da soggetti omosessuali, la dimensione che fa riferimento al comportamento pubblico delle lesbiche e quella relativa al riconoscimento civile di queste ultime. E ancora, la dimensione della sfera intima, l'accettazione sociale delle lesbiche, insieme a quella dell'accettazione di queste ultime in ambito lavorativo. E infine le dimensioni che riguardano l'omofobia, l'omosessualità e quella sul complesso rapporto tra quest'ultima e la chiesa.

Quanto ai risultati di queste correlazioni, è possibile affermare come alcune di queste dimensioni si correlino maggiormente fra loro. Così, ad esempio, se da un lato si può sostenere che l'età non è un fattore rilevante nella percezione della omosessualità; dall'altro lato, possiamo mettere in evidenza come la concezione sociale si correli con vari fattori: primo fra tutti con l'etichettamento da contatto, poi con la sfera intima e con l'accettazione sociale delle lesbiche e, infine con l'eziologia omosessuale e religiosa.

Altre correlazioni sono altresì emerse tra l'etichettamento da contatto e altri fattori quali il comportamento delle lesbiche, con la vicinanza e il contatto con queste ultime e con l'accettazione sociale delle lesbiche.

Vi è inoltre da segnalare altre correlazioni significative, quali quella tra la concezione del ruolo genitoriale e familiare con l'accettazione sociale delle lesbiche e quella tra il comportamento delle lesbiche in pubblico con la dimensione relativa alla sfera intima; dimensione,

¹⁷ Lorenzo Pietrantoni, *La ... e de ... a a ... e a e*, «Rivista di Scienze Sessuologiche», 12, 2001.

quest'ultima, a sua volta correlata con il riconoscimento civile. È significativo inoltre sottolineare l'esistenza di una correlazione negativa fra la sfera intima, l'eziologia omosessuale e la religione.

Non essendo tuttavia questa la sede per un approfondimento metodologico di questi risultati, non resta che ribadire come alla luce dei risultati emersi, si possa giungere alla conclusione che la componente femminile del campione abbia mostrato non solo una maggiore sensibilità rispetto al tema, ma anche una maggiore conoscenza e una più genuina consapevolezza del proprio orientamento sessuale. In termini generali, le ragazze entrate a far parte del campione hanno mostrato inequivocabilmente di essere particolarmente avvedute e maggiormente propense a considerare l'omosessuale un soggetto che ha un modo diverso di percepire se stesso e di amare gli altri.

11.6 R e c c e

A conclusione di questo breve lavoro di indagine, è forse possibile affermare che almeno nelle giovani generazioni di questo specifico contesto insulare, il pregiudizio e l'omofobia stiano progressivamente scomparendo, per fare spazio a una società capace di confrontarsi nella differenza, sapendo accettare le differenze sessuali e di genere. Se in ambito nazionale, le ricerche di Barbagli e Colombo del 2001 e del 2009 hanno fatto emergere una certa discontinuità nell'autopercezione omosessuale e nella percezione sociale dell'omosessualità, evidenziando un sostanziale passaggio dalla clandestinità alla visibilità, una maggiore capacità di fare c -

☒ , una sostanziale simmetria accompagnata da versatilità e reciprocità all'interno dello stesso rapporto omosessuale; nella ca trapanese a fronte del disagio di molti omosessuali adulti che hanno scelto di vivere in altri contesti o di palesare la propria identità di genere solo nell'abito del privato, l'atteggiamento delle giovani generazioni sembra essere mutato. Alla domanda "Cambieresti i tuoi sentimenti se venissi a sapere che una tua amica è lesbica?", si evince come la maggioranza del campione accetterebbe (96%) senza riserve questa eventualità, e alla domanda: "Hai mai avuto paura di essere influenzata da una donna lesbica standovi a

stretto contatto?”, solo sedici dei partecipanti alla ricerca hanno risposto “sì”.

Qualche imbarazzo è stato registrato da parte dei giovani individui maschi partecipanti alla ricerca; una qualche difficoltà legata alla relazione fra soggetti maschi e soggetti femmine in età scolare, forse perché l'identità maschile sembrerebbe essere posta a un confronto più serrato concernente la propria identità di genere nell'eventualità di confrontarsi con una donna che ha in comune con loro desideri e preferenze. Probabilmente quel ~~XX~~ *a c* di sciasciana memoria ha ancora qualche peso nella cultura siciliana, come è stato confermato dalla parte qualitativa della nostra ricerca e dalle tante testimonianze degli omosessuali intervistati.

Più aperte sono state le ragazze che hanno preso parte alla ricerca e che, nel formarsi della loro identità eterosessuale, si confrontano con le loro coetanee lesbiche come amiche e compagne di scuola indipendentemente dalla loro identità di genere.

I risultati della *e* non ci consentono ancora di considerare l'atteggiamento complessivo dei più giovani, alla luce delle testimonianze rese dal campione intervistato, come l'espressione di un mutamento generalizzato della pubblica opinione di questa *ca*. Manca a tutt'ora nel nostro contesto insulare, dove modelli culturali del passato convivono con quelli più recenti dell'era globale, «una produzione sociale negoziata dei significati»¹⁸ riguardanti l'omosessualità o, meglio, è assente a tutt'oggi «una produzione sociale negoziata non distorta degli stessi significati simbolici sottesi»¹⁹. Siamo però convinti che la possibilità di un futuro libero da stigmatizzazioni ed esclusioni a priori in Sicilia è proporzionale alla capacità rivoluzionaria delle donne.

¹⁸ Herbert Blumer, *LI e a b c*, il Mulino, Bologna 1983.

¹⁹ Ignazia Bartholini, *Pe c de a de a a e de a d e* cit., p. 199.